

CERCANDO LA CURA

Un progetto di Teresa Sala e Tiziana Francesca Vaccaro



LOGLINE

Un documentario on the road alla ricerca della *Cura*: incontri, visioni e utopie di chi ha bisogno di cura e di chi con la cura ci lavora.



SINOSI

Una strada. Una macchina. Una coppia di anziani è in viaggio. Alla ricerca di qualcosa, forse di un luogo, o di una possibilità. L'incontro più o meno casuale con altre donne, giovani e meno giovani, porta a percorrere nuove strade, aprire nuovi varchi. Ma accade anche il contrario: nuove strade percorse inducono le donne a salire a bordo e a unirsi al viaggio. È così che le vite di Natalia e Vanni si incrociano con quelle di Gabriella, Vasilica, Marienne, Sandra. E ancora Anna, Dina, Giuliana... E Franca, Graziella, Cristina.

Un viaggio che diventa collettivo. Che inizia dalle parole e dai corpi di chi, per ragioni anagrafiche, sta cominciando ad aver bisogno di cura per poi attraversare e raccontare le principali possibilità: la famiglia, l'assistenza domiciliare delle badanti, le case di riposo. Infine esplorare altre strade, ancora sconosciute, forse più difficili, e per questo più affascinanti. Una di queste sembra portare a una festa... perché - in fondo si sa - solo la celebrazione di momenti eccezionali dà valore alla quotidianità. E allora ci si ferma per un po', si sta, si condivide. E poi si riparte, in questo viaggio che non finisce, ancora e sempre alla ricerca di una risposta ai propri bisogni, anzi, ai propri desideri.

Un viaggio reale e metaforico tra i modelli di cura che la nostra società offre per le persone anziane, immaginando comunità utopiche di mutuo aiuto. Ma anche un viaggio nella relazione tra chi ha bisogno di cura e chi la fornisce, tra contraddizioni e desideri di questi corpi spesso invisibili.



“

Non è facile misurare quali azioni si devono compiere nella cura. È così difficile da definire...ma è incommensurabile.

”

SOGGETTO

Il documentario è composto da un prologo, un'introduzione e cinque capitoli.

PROLOGO

Un coro di voci di donne anziane ci racconta i desideri e le paure del corpo che invecchia e si prepara alla fine. Le sue riflessioni sono accompagnate da dettagli di corpi anziani che rivelano i segni del tempo.

CERCANDO LA CURA

Una macchina percorre una stradina di campagna in mezzo alla pianura padana. A bordo c'è una coppia di anziani, Vanni e Natalia: stanno cercando qualcosa, un luogo, un posto che non nominano mai chiaramente. Natalia guarda fuori dal finestrino e sulla sua immagine si inseriscono i suoni del primo capitolo.

FAMIGLIE

Siamo a Fabbrico (RE). Rivediamo Vanni e Natalia: lei è nella loro casa, sta studiando dei libri e prende appunti. Si aiuta nella lettura con la sua lente d'ingrandimento e commenta quello che legge ad alta voce. Vanni è in giardino, si sta prendendo cura delle piante. Una volta finite le sue attività, prende tre rose e le porta alla moglie. La donna lo accoglie con gioia e gli dice di aver trovato delle vecchie fotografie delle loro mamme.

Vanni e Natalia si mettono a guardare pile di vecchie foto e ricordano il periodo di cura che hanno affrontato con le loro madri: gli ultimi anni della vita di entrambe segnati dal decadimento fisico e mentale e dal bisogno di una presenza costante. Il viaggio nei ricordi è anche l'occasione per confrontarsi sulla percezione dell'anzianità e sulla cura che desiderano per la loro vecchiaia.

Finita la visione delle fotografie, Vanni si reca al cimitero per portare dei fiori sulla tomba della madre mentre Natalia si ritrova con un gruppo di altre donne coetanee, in uno dei locali dell'Auser: è il giorno del laboratorio di autocoscienza sulla cura fondato da Natalia stessa.

Le donne si incontrano lì ogni una o due settimane, c'è chi arriva in bici, chi in macchina perché viene da lontano, chi a piedi, sola o a braccetto di qualcun'altra. Il rito è sempre lo stesso: siedono in cerchio, cercano di parlare una alla volta, ma prese dalla foga, spesso le loro voci si sovrappongono. Le vediamo raccontare di come è nato il laboratorio e perché: sono tutte donne che hanno fatto esperienza di caregiving



per la famiglia, genitori, zii, mariti. Alcune si sono poi rivolte alle badanti quando da sole non riuscivano più a farcela, altre hanno pensato direttamente alle case di riposo. Dicono che sanno bene cosa ha da offrire la società in termini di cura e, ora che sono entrate loro nella vecchiaia, non vogliono accontentarsi del poco che gli viene offerto. La questione della cura è molto complessa, è un conflitto, dicono: “non otterremo ciò che desideriamo con facilità”.

Si torna in macchina dove ora è presente anche una delle donne che abbiamo visto al laboratorio: Gabriella. Lei sostiene di sapere dove devono andare e dà indicazioni sulla strada da prendere. Mentre sono in viaggio, Natalia “vede” Vasilica.



BADANTI

Lasciamo la macchina e seguiamo questo nuovo personaggio che scopriamo essere una badante rumena che vive in casa di una signora di novantatré anni, Miranda. La loro vita quotidiana è fatta di piccoli gesti, di momenti di crisi e di solitudine, di attenzioni e nostalgie, di riti e di silenzi. Lo spazio della casa diventa una prigione in cui entrambe sono carceriera e carcerata.

Sulle immagini del lavoro quotidiano di Vasilica si innestano i suoi pensieri: sempre rivolti a casa sua, ai figli che ha lasciato bambini e che ora sono grandi. Vasilica ama il suo lavoro, l'ha sempre fatto con gioia e amore ma adesso, dopo tanti anni, è stanca, provata da questo nuovo e faticoso lavoro, nel corpo e nell'anima. Comincia a meditare di lasciare l'Italia ancora una volta, forse questa volta davvero per sempre.

Ritorniamo al viaggio in macchina. A bordo adesso c'è anche Vasilica. Anche lei si aggiunge al dibattito sulla strada da prendere: propone una via che porta ad un bar dove fermarsi per una sosta, perché ogni tanto bisogna pur riposare.

Su questa immagine si inseriscono le voci delle donne di Fabbrico che, durante il laboratorio, si stanno confrontando sulla loro esperienza con il mondo delle badanti sottolineando come le condizioni di lavoro siano inaccettabili. Patrizia, una donna del gruppo, che finora non era mai intervenuta, si inserisce nel discorso affermando con forza che altrettanto invivibili sono quelle delle infermiere che lavorano in sala operatoria. Come nel suo caso, che infatti ha dovuto cambiare lavoro perché il peso emotivo era diventato insostenibile. Ora lavora in chirurgia estetica dove quel peso

non c'è. Il gruppo prosegue la sua discussione fino a che Natalia non sbotta, chiedendo provocatoriamente perché l'unica alternativa possibile alla cura data dalla famiglia, alla fine di tutto, debba essere per forza il ricovero.



CASE DI RIPOSO

Torniamo al viaggio in macchina e il gruppo finalmente avvista il bar. Dopo il caffè, un giro al bagno e l'acquisto dell'acqua per le medicine di rito, il gruppo, pronto a ripartire, domanda ad Alfonsina, anziana e simpatica proprietaria del bar, indicazioni sulla strada da prendere, forse lei sa qualcosa che loro non sanno... Di nuovo in macchina Natalia ha un'altra "visione" che ci trasporta nella Casa di Riposo della Fondazione Biffi di Milano.

Qui assistiamo alla vita quotidiana delle signore residenti e delle operatrici sociosanitarie (il personale che si occupa dei bisogni primari e che passa più tempo a diretto contatto con le signore). Il momento più difficile è l'alzata al mattino perché non c'è abbastanza personale per poter alzare le signore al momento giusto. Inoltre, la procedura, eseguita da sole, ha una forte ricaduta sulla colonna vertebrale delle lavoratrici. La giornata procede tra passeggiate nel parco, giochi di carte e sonnellini pomeridiani, tra la paura di morire delle signore ospiti e la mancanza di tutele lavorative per le oss. Scende la sera e i corridoi della struttura si riempiono dei gemiti e della voce della signora Mattioli, che canta La Bambola di Patty Pravo.

È quasi notte anche per le nostre viaggiatrici, la compagnia si è allargata ancora: a bordo c'è Marienne, una delle giovani oss della casa di riposo che abbiamo appena conosciuto. È elegante Marienne, indossa un vestito lungo e rosso, com'è rosso il rossetto che si mette a bordo, sembra stia andando a una festa. Mentre le altre donne si addormentano, propone a Vanni di dargli il cambio alla guida. Lui accetta, il viaggio prosegue. Su quest'immagine cominciamo a sentire le voci delle donne di

Fabbrico e torniamo al laboratorio. Le donne adesso discutono dell'esperienza nelle case di riposo diventate ormai un business, con l'unico scopo di generare profitto a scapito dei bisogni di chi ci viene a vivere suo malgrado e chi ci lavora. Anche qui il discorso è complesso: ci si infervora, si prendono posizioni, tra dubbi e perplessità, ansie e paure. Che portano le donne ad essere tutte d'accordo su una questione: la totale incapacità delle istituzioni di organizzare dei servizi che siano funzionali a chi ne ha bisogno. Cosa fare dunque?



UTOPIE

Immaginare una nuova forma di cura è possibile? - si chiedono. In cui possano mantenere i loro spazi personali ma, vivendo vicine, organizzare dei servizi comuni, contare sul mutuo aiuto e restare dentro la propria comunità. Ancora tra dubbi, domande, battute e scatti di rabbia, l'eccitazione per quest'idea cresce fino a che qualcuna azzarda l'ipotesi di andare il giorno dopo in un'agenzia immobiliare per far diventare il sogno realtà.

Queste ultime parole lasciano il posto all'immagine di una donna anziana, Sandra, che prepara una valigia ed esce di casa. La vediamo immettersi in una strada statale, apparentemente diretta verso la pompa di benzina che appare in lontananza. Sandra si ferma, solleva il cartello che ha in mano e si mette in posizione autostop. La macchina della Cura, sta passando proprio da quelle parti, deve fare benzina. Tutto il gruppo scende per sgranchirsi un po' le gambe, c'è chi si dirige verso la pompa fai da te, chi nel frattempo si intrattiene a parlare con la benzinaia, e c'è Natalia, che, molto attratta dalla figura di Sandra con il cartello, intuendo che stanno andando nella stessa direzione, le si avvicina e chiede a Vanni di tirare su la nuova passeggera. Sandra sale felice e dopo aver sistemato la sua valigia si accomoda su un sedile.

Mentre la macchina riparte, al posto del motore, sentiamo il rumore del mare. Siamo a La Caletta (Nuoro) in Sardegna, un piccolo paesino sulla costa. Questa la location scelta da Sandra e il suo gruppo di amiche, Franca, Graziella e Cristina, per provare a sperimentare una convivenza di gruppo, che possa diventare una risorsa di cura e

un'opportunità, nel futuro prossimo, per invecchiare serenamente. Per tre mesi queste quattro donne hanno vissuto in casa insieme cercando di darsi delle regole che rendano la convivenza più serena possibile. hanno sviluppato dei sistemi efficaci per prendersi cura reciprocamente e si aprono alla collettività, incontrando gli abitanti del paese e facendo nuove esperienze. Conoscono una scarpiaia e la osservano fare le scarpe, imparano dai pescatori a fare le reti, si cimentano nella ceramica e nella tessitura di tappeti. Non sempre la convivenza è facile, ma i momenti di tensione alla fine vengono stemperati dal desiderio di condividere e stare assieme, di prendersi cura: laddove una non ce la fa, ci sono le altre a sostenerla.



FESTA

Con ancora nelle orecchie il rumore del mare, vediamo la macchina proseguire il suo viaggio. Ora è Sandra a indicare la strada. La meta è ancora lontana e lei propone una piccola deviazione perché desidera mostrar loro una cosa bella.

La scena torna in Sardegna dove il gruppo di Sandra, arrivato alla fine dei tre mesi, per ringraziare il luogo che le ha accolte, si improvvisa band di strada e gira per il paese, accompagnandosi con un organetto e cantando un Grazie a tutte le persone incontrate.

Torniamo alla casa di riposo Biffi dove si sta svolgendo, durante il periodo del covid mentre il mondo è in lockdown, La festa del Palloncino, così chiamata perché vede la partecipazione del personale e delle signore e culmina nel lancio dei palloncini in cielo.

Il cielo si tinge di rosso e ci porta a Fabbrico, in una cascina di campagna, dove si sta svolgendo una festa: è la casa di Anna, una delle signore del laboratorio, che compie gli anni. Natalia, Vanni e le altre “ragazze” ballano, mangiano, scherzano. Dina e Anna M. si esibiscono per tutte suonando l’organetto e il flauto e accompagnano Vanni nell’esecuzione di “Parlami d’amore Mariù”.

Sulle note di quella canzone, vediamo la macchina che si allontana all’orizzonte e sentiamo le ultime battute scambiate dai suoi passeggeri: no, non sono ancora arrivati, il viaggio è ancora lungo...





NOTE AUTORIALI

Data la complessità e la vastità del tema, abbiamo pensato di approcciare uno specifico ambito della cura: quello che riguarda l'anzianità. Pensiamo che il modo migliore per raccontare la cura sia dare voce al rapporto tra curato e curante in tutte le sue declinazioni. Questa dinamica, infatti, è piena di tensione e frustrazioni, in bilico tra bisogni e desideri che non trovano soddisfazione e causano conflitto, e, nella maggior parte dei casi, un peggioramento delle condizioni di salute. La causa di questo conflitto è un sistema che ha come obiettivo il profitto e non il benessere delle persone. Sembra essere ormai chiaro: il nostro welfare non funziona.

Cercando la cura (titolo provvisorio) si compone di cinque capitoli che corrispondono a modalità e/o alternative di cura: famiglie, badanti, case di riposo, utopie. La progressione dei capitoli evidenzia la struttura del sistema di cura che parte dal nucleo familiare per arrivare alle possibilità più strutturate ed "esternalizzate". L'ultimo capitolo è dedicato ad un aspetto specifico della cura che è secondo noi fondamentale, ma spesso poco considerato: la festa, ovvero il momento di eccezionalità in rapporto alla quotidianità.

Cercando la cura è un viaggio nel mondo della cura che si struttura come un viaggio vero e proprio in cui ai due protagonisti iniziali, Natalia e Vanni, si aggiungono man mano le altre protagoniste del film. Vanni e Natalia sono una coppia di anziani che, dopo anni di caregiving alle loro madri e con l'ipovedenza di Natalia in progressivo peggioramento, hanno iniziato ad interrogarsi sul loro futuro,

consapevoli di non avere figli che si potranno prendere cura di loro e che quello che offre il sistema non funziona. Natalia, donna combattiva e passionale, ha dato vita ad un laboratorio di autocoscienza sulla cura insieme ad altre donne del suo paese natale, Fabbrico (RE). Il gruppo ha iniziato a incontrarsi nel 2019 e prosegue il suo lavoro di condivisione e di produzione politica, nonostante la pandemia. Sono tutte donne anziane, sono tutte donne che si sono occupate della cura dei propri familiari. Hanno un obiettivo comune: far sapere al mondo là fuori che quello che offre agli anziani a loro non basta. Desiderano di più e di meglio. I loro incontri, i loro scambi, spesso accesi, punteggiano tutto il film commentando i singoli capitoli. Sono come un coro, mutuato dal modello della tragedia greca: attraverso un impianto dialogico, rafforzano e ampliano i temi trattati nei singoli episodi, aggiungono prospettive e dettagli, aiutano ad incanalare ogni storia, seppur personale, nella visione globale.

Il viaggio in macchina è l'asse portante del film in cui si inseriscono gli episodi, impreziositi dagli interventi del coro delle donne di Fabbrico. Il passaggio dal viaggio in macchina alle singole storie avviene attraverso la figura di Natalia. Nonostante la sua ipovedenza, essendo persona di grande lungimiranza, dimostra di vedere meglio e oltre le apparenze, nel profondo, come se fosse un'indovina, un Tiresia dei giorni nostri.

Lo svolgimento del film è tematico e si snoda attraverso le principali esperienze di cura per quanto riguarda l'anzianità: la famiglia, rappresentata di solito dai figli e ancora di più dalle figlie; l'assistenza domiciliare caratterizzata per lo più da donne

straniere costrette ad emigrare per ragioni economiche, meglio note come badanti; le temute e contraddittorie case di riposo. Ognuna di queste esperienze è raccontata con le parole e il corpo di chi l'attraversa: storie personali di vita quotidiana mostrano luci e ombre del lavoro di cura.

NOTE DI REGIA

Cercando la Cura è un documentario che racconta l'intreccio complesso tra chi ha bisogno di cura e chi con la cura ci lavora.

Per sciogliere i nodi, abbiamo ideato una struttura a episodi che racconti i vari aspetti delle catene globali della cura e cerchi di allargare la prospettiva. Vogliamo dare spazio alla rivendicazione di diritti, bisogni e desideri delle nostre protagoniste, partendo dalle loro storie personali, arrivando a tracciare un quadro della situazione attuale di domanda e offerta del lavoro di cura nel nostro paese.

Per farlo ci serviremo di tre modalità di racconto differenti che si mescoleranno per dare forma e sostanza al progetto:

- le storie distribuite nei singoli episodi
- il viaggio in macchina
- il *coro* delle donne di Fabbrico

Le *Storie* sono le esperienze dirette di vita e di lavoro legate ai principali ambiti di cura dell'anzianità: famiglia, badanti, case di riposo e percorsi informali di mutuo aiuto.

Ogni episodio ha una forma diversa dall'altro: per esempio nel capitolo *famiglie* prevale la presenza della parola e del ricordo dell'esperienza fatto attraverso fotografie e luoghi della memoria; in altri episodi le protagoniste vengono seguite nella loro esperienza quotidiana di cura. L'approccio principale sarà quello del docu-

-mentario osservativo. In alcuni casi si utilizzerà anche del materiale d'archivio realizzato dalle protagoniste stesse attraverso smartphone o videocamere semi professionali, (fotografie, video, messaggi vocali...).

Non si utilizzeranno interviste frontali, ma sentiremo la voce fuori campo delle protagoniste.

Il *Viaggio in macchina* è la cornice del film.

In questa parte del racconto vedremo le nostre protagoniste all'interno della macchina, in viaggio, alla ricerca di un luogo che non viene mai nominato ma che rappresenta la cura desiderata: questi saranno gli unici momenti di fiction. Il viaggio, il "come se", è per noi l'espedito utile a tenere insieme le singole storie attraverso un filo comune.

L'idea nasce da un evento reale: Vanni, Natalia e le ragazze di Fabbrico girano veramente per la pianura padana alla ricerca di luoghi che abbiano un approccio alla cura diverso, incontrano altre realtà, formali o informali, che hanno percorsi e approcci affini.

Il *Coro delle donne* di Fabbrico è il commento a quanto vediamo nei singoli episodi. Ispirato al modello greco, serve ad aggiungere elementi che allarghino il punto di vista, che diano un quadro più completo possibile del tema. Sono donne che hanno l'esperienza, gli strumenti e la posizione per elaborare e restituire una riflessione complessa, riuscendo a veicolarla con parole semplici e incisive. Le scene del coro sono estratti degli incontri del laboratorio di parola sulla cura di Fabbrico.

TIZIANA FRANCESCA VACCARO - SCENEGGIATURA



Tiziana Francesca Vaccaro, attrice e autrice, vive e lavora a Milano. Nel 2015 scrive e va in scena con lo spettacolo **Terra di Rosa - vite di Rosa Balistreri**, in tournée in Italia e in Europa e vincitore di diversi premi nazionali, divenuto in seguito la drammaturgia a fumetti **Terra di Rosa - vite di uno spettacolo**. Nel 2019 scrive ed è interprete dello spettacolo **Sindrome Italia. O delle Vite Sospese** che nasce da una riflessione sulla migrazione femminile proveniente dall'Est Europa e che diventa nel 2020 il graphic novel **Sindrome Italia**. Storia delle nostre badanti, in collaborazione con la fumettista Elena Mistrello e Becco Giallo Editore. Quest'ultimo ha ricevuto di recente importanti riconoscimenti nazionali, tra cui il premio BookCiakAzione all'interno della Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia. È conduttrice di laboratori teatrali per i quali collabora anche con **Sciara Progetti Teatro** in Emilia Romagna e le realtà milanesi **Teatro degli Incontri** e **Qui e Ora Residenza Teatrale**, quest'ultima attiva sul territorio della bergamasca e riconosciuta nel 2018 dal MIBACT come "impresa di produzione di teatro di innovazione".

TERESA SALA - SCENEGGIATURA E REGIA



Teresa Sala lavora tra Milano e Bologna come regista e filmmaker freelance. Dal 2013 collabora con case di produzione, fondazioni, enti pubblici e privati realizzando documentari, video istituzionali, spot e contenuti per il web. Oltre ai lavori su commissione, porta avanti la propria ricerca personale sperimentando linguaggi, contenuti e formati sempre diversi. La sua filmografia comprende documentari, cortometraggi, spot e progetti sperimentali. I suoi film sono stati presentati in numerosi festival internazionali. Nel 2017 realizza *Non è amore questo*, docufiction sulla vita affettiva e sessuale di Barbara Apuzzo, affetta da artrogriposi. Il film ha vinto numerosi premi in altrettanti festival cinematografici, tra cui *ViaEmili@DocFest* e *Visioni Italiane*. Nel 2018 viene selezionata per la prima fase del bando *Biennale College*.

CONTATTI



Marta Melina - Produzione



marta.melina@smkfactory.com



+39 347 050 0046



Teresa Sala - Regista



teresa.sala@smkfactory.com



+39 342 594 9429



Tiziana F. Vaccaro - Autrice



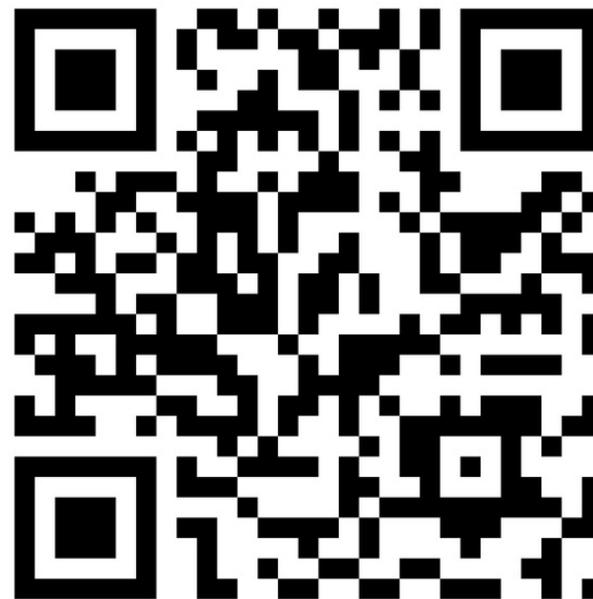
tiziana.vaccaro@gmail.com



+39 329 426 4560



smkfactory.com



Per maggiori informazioni

www.gofundme.com

Prenditi cura de La cura